

Cultura e Società



In esposizione a Firenze strumenti che narrano la storia della sismologia e della meteorologia
Dal Settecento a oggi

Scienza ed etica

Eugenetica e camici bianchi, prima e dopo Hitler

Gli studi sulla razza non sono prerogativa dei nazisti: dal positivismo ottocentesco alle moderne ricerche

Corrado Ocone

Diciamo la verità: il tema dell'eugenetica può affascinare o inquietare ma non sembra di pressante attualità. Il nazismo, alla cui biopolitica viene associato, è considerato un'esperienza effimera del passato, circoscrittibile in un luogo e tempo precisi: la Germania del Terzo Reich. Leggendo l'ultimo libro di Lucetta Scaraffia siamo però portati a ricrederci: l'eugenetica non è iniziata con il nazismo né è finita con esso; come ideologia e anche come prassi non ha interessato solo i regimi totalitari, ma anche e in prima battuta quelli democratici. È stata un'ideologia bipartisan: i suoi ideologi si trovano sia nel campo dei conservatori sia in quello progressista e socialdemocratico. Le sterilizzazioni di massa di individui che venivano considerati tarati o devianti (perché avevano malformazioni o erano dediti a dissolutezze e attività delinquenziali) furono teorizzate soprattutto in Gran Bretagna e Francia e realizzate, prima che in Germania su larga scala, negli Stati Uniti, in Svizzera e nei Paesi scandinavi. Per una storia dell'eugenetica. Il pericolo delle buone intenzioni (Morcelliana, pagine 309, euro 25) porta pertanto alla nostra attenzione una storia rimossa, occultata, dimenticata, ma non per questo, per l'autrice, cancellata dalle coscienze, anzi ancora operante in altre forme: la storia di una cultura e di un'ideologia che ha cambiato radicalmente il modo di pensare comune. Ma andiamo con ordine.



Il saggio
Lucetta Scaraffia analizza usi e abusi del sapere

La biologia, la scienza naturale della vita, come tante altre scienze, ha un grosso sviluppo nell'Ottocento, con il positivismo. Nel suo caso sono le teorie dell'evoluzione, soprattutto quella di Darwin, a darle un senso: l'uomo non si distingue affatto dagli altri animali ed anche la sua cultura è il frutto di una «selezione naturale» dei geni con cui egli ha risposto alle esigenze di adattamento e dominio del proprio



Dan Brown
«Inferno» il titolo del nuovo libro S'ispira a Dante

Si intitola «Inferno» ed è ambientato in Italia il nuovo thriller di Dan Brown, seguito da «Il simbolo perduto». Il libro uscirà con Mondadori il 14 maggio, in contemporanea con Usa e Inghilterra. Nel romanzo ritorna Robert Langdon, lo studioso già protagonista de «Il codice Da Vinci». Il titolo del libro è stato svelato attraverso i social media con un mosaico creato da Hiperactivate.com (foro in alto). «Anche se ho studiato l'Inferno quando ero giovane - ha spiegato Brown - è stato solo quando ho cominciato a fare delle ricerche a Firenze, che sono riuscito ad apprezzare la persistente influenza del lavoro di Dante sul mondo moderno. Con questo romanzo sono felice di portare i lettori in un viaggio nelle profondità di un regno misterioso».



Cavie Nei lager nazisti sperimentate tecniche di manipolazione genetica

ambiente. Da questo punto di vista due dogmi fondamentali del Cristianesimo sono scalfiti: gli uomini non sono da considerarsi figli di Dio, e quindi il centro e il fine del creato, né sono tutti portatori di una eguale dignità in quanto fratelli nella stessa figliolanza. La prima forma che assume la biologia diventa allora quella di «genetica



Ingegneria sociale
Numerosi esperimenti si sono svolti dalla fine della guerra anche in nazioni democratiche



delle popolazioni»: una descrizione accurata dei caratteri, e quindi delle diversità genetiche, delle varie etnie.

Il biologo, come ogni altro scienziato, ha però necessità, sottolinea Scaraffia, di conquistarsi un ruolo pubblico, di essere considerato utile alla società e non semplicemente un catalogatore. Anche perché solo in questo modo egli può avere i finanziamenti necessari per le sue ricerche. In altre parole: non può fermarsi a descrivere, ma deve anche darsi o crederci in possesso della chiave per selezionare e manipolare i geni in vista di obiettivi sociali generali come l'«igiene» e il miglioramento della razza. In un periodo di ottimismo assoluto nei confronti della scienza e di una politica che vuole contribuire o addirittura realizzare il miglioramento dell'umanità («ingegneria sociale»), l'alleanza fra politica e scienziati spregiudicati si crea sul terreno della biologia genetica quasi naturalmente: la sociobiologia e il darwinismo sociale diventano le ideologie dominanti di parte delle élites europee fra Otto e Novecento. La politica si fa biopolitica, diventa attenta cioè alla salute e qualità umana dei cittadini. Ma perché abbiamo definito «spregiudicati» gli scienziati che si sono fatti apostoli dell'eugenetica? Per il semplice fatto che, come documenta l'autrice di questo interessante volume, essi non erano spesso veri scienziati, ma divulgatori, pubblicisti, organizzatori culturali che riuscivano a farsi considerare tali (si può dire che la divulgazione scientifica nasce proprio con l'imporsi dell'eugenetica). Ed usavano

concetti (come quello di razza) o nessi causali (come quello che lega ereditariamente un individuo «anormale» alla sua progenie) imprecisi o ancora tutti da verificare al contrario di quanto davano a dimostrare. E, in effetti, quei concetti e quei nessi sarebbero stati complicati e superati dallo sviluppo stesso della scienza, cioè della biologia genetica.

A partire dagli anni Trenta del secolo scorso, la «genetica delle popolazioni» avrebbe ceduto gradualmente il passo alla biologia molecolare, che ancora oggi domina il campo. La volontà di migliorare la progenie non è però scomparsa: la tesi di questo libro (che contiene anche un interessante ma estraneo saggio di Oddone Camera sulla percorsi dell'eugenetica nell'immaginario letterario) è che essa si sia spostata dal piano sociale a quello individuale, assumendo le forme della diagnostica pre-impianto, nel caso della fecondazione assistita, ma anche quelle apparentemente più «innocenti» della diagnostica prenatale a cui ormai è prassi sottoporre le donne incinte.

In questo modo l'eugenetica, che vorrebbe essere la scienza (ma è forse solo l'ideologia) della selezione artificiale dei caratteri genetici positivi (il prefisso «eu» indica proprio questa positività), si incrocia, per Scaraffia, con altre ideologie, in primo luogo quella femminista, che hanno operato affinché i campi della procreazione e della (libera) sessualità fossero sempre più separati. Senza seguire ulteriormente l'autrice in questi suoi percorsi, riconoscendole però di saper guardare con occhio anticonformisticamente colto al nostro presente, si può dire che, fra i tanti meriti, questo libro conferma, da un particolare punto di vista, ciò che ormai è sempre più consapevolezza comune degli studiosi seri. E cioè che le ideologie totalitarie del secolo scorso non possono considerarsi un corpo estraneo alla dialettica e allo sviluppo della modernità occidentale.

Ereditarietà
Le teorie di Darwin sono state piegate a tecniche di selezione degli individui

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le lezione della Francia

Louvre: capolavori d'arte dove c'erano le miniere

Alessandra Pacelli

Rigualificazione territoriale e sociale attraverso la cultura usando l'arte come volano economico che rilancia una regione depressa, fornisca una nuova immagine a un'area suburbana abbandonata, aiuti la crescita di una popolazione prevalentemente operaia con vaste sacche di povertà. E per di più in piena epoca di crisi. Come dire: tutto quello che potreste desiderare per una felice politica culturale in Italia e che nessuno si sognerà mai di realizzare.

E che invece si concretizza meravigliosamente in Francia, usando un nome che è marchio di successo, un brand planetario garanzia di altissimi livelli qualitativi. Il Louvre infatti - sotto forma di

una sequenza di parallelepipedi bianchi cemento acciaio e vetro - è appena planato a Lens, nel cuore dell'ex bacino carbonifero di Pas de Calais, quasi al confine con il Belgio. Ispirato dal modello Guggenheim di Bilbao (già sperimentato con successo in Francia con il Pompidou a Metz), inaugurato scaramanticamente il 12-12-12, il nuovo museo dopo un mese ha già toccato i 150mila visitatori e per il primo anno punta alla vetta delle 700mila presenze; è costato 150 milioni di euro di cui più della metà fondi regionali, ha creato ex novo 120 posti di lavoro, è a 30 minuti di auto dall'aeroporto di Lille e a 1 ora di treno da Parigi. Ingresso gratuito per tutto il 2013 (9 euro per le mostre temporanee), offre un auditorium per conferenze, un centro documenta-



A Lens
Nella nuova sede del prestigioso museo in mostra cinquemila anni di storia



Le opere «Vergine Gesù e Sant'Anna» di Leonardo. A destra, idolo in terracotta del 3300 a.C. Sopra, sculture greche e romane

zione con mediateca super-tecnologica, un laboratorio di restauro a vista, una caffetteria-ristorante con chef stellati, un parco di 20 ettari irrisistibile per l'estate.

Ma la cosa principale è che non sarà un Louvre minore, un «Louvre dei poveri», perché è pensato come se fosse una vera e propria nuova ala a continuazione della sede parigina. Su settemila mq espositivi, sono in mostra oltre duecento capolavori assoluti della storia dell'arte che vanno da una scultura mesopotamica del 3300 avanti Cristo al trionfo de «La Liberté guidant le peuple» di Delacroix del 1830. Passando per i bassorilievi persiani, i sarcofagi egizi e le decorazioni islamiche, la statua classica greca e poi romana, le icone bizantine, i

grandi maestri della pittura da Botticelli, Raffaello e Tiziano ai Rubens, Poussin, Goya. L'idea portante, quella che caratterizza il museo, è l'aver messo in scena una Galleria del Tempo che testimonia l'evoluzione dell'arte nei secoli. Assolutamente rivoluzionario è infatti l'allestimento: si procede attraverso le diverse culture e civiltà avanzando tra le opere disposte cronologicamente in fasce orizzontali, in modo che siano in costante confronto. Il Louvre Lens, inoltre, prevede un ricambio di capolavori tutti gli anni del 20% in modo che ogni 5 anni si avrà un museo completamente diverso.

Ciliegina sulla torta: per inaugurare il padiglione delle esposizioni temporanee ecco una mostra su «Rinascimento. Rivoluzioni nelle arti in Europa 1400-1530» che ha portato in trasferta addirittura lo strepitoso Leonardo di «Vergine, Gesù e Sant'Anna» fresco di restaurato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA